

Oggi a palazzo Chigi il colloquio con il premier poi gli incontri al Quirinale e la visita da Ratzinger

Il segretario Onu spinge per dispiagare al più presto nella zona la forza di pace Unamid

Darfur, Bashir sbarca a Roma tra le polemiche

Il presidente sudanese sott'accusa per il dramma dei civili massacrati dalle milizie
 Amnesty: «Sorpriendente che il governo lo riceva». Prodi: preoccupati ma sì al dialogo

di Toni Fontana

NON È LA PRIMA VOLTA che il presidente del Sudan Omar Hassan al-Bashir viene a Roma. Nel 1996, in occasione del vertice Fao sull'alimentazione, il leader del Paese africano, nel quale la sharia è legge dello Stato, venne ricevuto da Giovanni Paolo II. Ma

stavolta la «tre giorni» romana di Al-Bashir assume un ben diverso significato. Domani infatti in tutto il mondo si terrà la «giornata mondiale per il Darfur». Ed anche a Roma si terrà una fiaccolata per attirare l'attenzione sul dramma che insanguina ormai da quattro anni questa regione dell'Africa. L'iniziativa, che si snoderà tra il Portico d'Ottavia e piazza Farnese è stata promossa da «Italians for Darfur», ha ottenuto il patrocinio del Campidoglio, il sostegno, tra gli altri, di Articolo 21, Amnesty International, della Comunità ebraica e di «Nessuno tocchi Caino». Al Bashir è giunto ieri a Roma nelle stesse ore in cui segretario dell'Onu Ban-ki-Moon illustrava al Consiglio di sicurezza i risultati della sua visita in Sudan (e Darfur) chiedendo ai 15 (tra i quali l'Italia) di intraprendere «tutti gli sforzi possibili per dispiagare al più presto la forza ibrida Unamid». Il 27 ottobre inizieranno in Libia i colloqui diretti tra il governo di Khartoum e i movimenti ribelli del Darfur. E, per quella data, dovrà essere pronta la forza ibrida che comprenderà 26mila soldati, in parte caschi blu dell'Onu, in parte caschi verdi africani. Dopo aver tergiversato a lungo, i capi sudanesi hanno pronunciato un «sì» a denti stretti il 12 giugno scorso, quando l'Unione Africana ha dato luce verde all'iniziativa sponsorizzata dall'Onu. A Roma Al-Bashir potrebbe dunque confermare l'assenso definitivo al dispiegamento dei caschi blu, aprendo così la via ad una soluzione negoziata.

Domani in tutto il mondo si terrà la giornata mondiale per il Darfur
 Fiaccolata a Roma

In questa complessa partita l'Italia ha deciso di non stare alla finestra, ma di concorrere invece agli sforzi dell'Onu per favorire una soluzione della crisi. Prodi vedrà Al-Bashir stamattina a palazzo Chigi, poi il leader sudanese si recherà in Vaticano dove è previsto un colloquio con il Pontefice. La visita prevede anche un incontro

tro il capo dello Stato Giorgio Napolitano che, poche settimane fa, aveva sollecitato «un impegno maggiore della comunità internazionale per il Darfur». Parallelamente la folta delegazione sudanese (che comprende sette ministri) avrà colloqui con altri esponenti del governo, da Bersani a Bianchi. Ma la questione politica, quella

del Darfur, sarà centrale. Come ha spiegato ieri l'ambasciatore all'Onu, Marcello Spatafora, l'Italia «intende cogliere l'occasione degli incontri di Roma per rafforzare l'iniziativa di Ban Ki Moon ed il ruolo dell'Onu in questa crisi, soprattutto al fine di consolidare i progressi fatti ed evitare pericolosi passi indietro, penso ad esempio,

ai recenti bombardamenti nella regione». Dello stesso tenore anche le anticipazioni diffuse ieri dalla Farnesina sui contenuti del colloquio che avverrà quest'oggi tra il ministro degli Esteri D'Alema e l'omologo sudanese Lam Akol (esponente della componente cristiana del sud del Sudan). Si fa notare che l'Italia intende «rafforzare

il proprio ruolo nel quadro degli impegni della comunità internazionale sia sul fronte dei negoziati interni nel Paese, sia su quello della crisi del Darfur». La Farnesina conferma che l'Onu ha avanzato «richieste» in merito alla partecipazione alla forza di pace e che sono in corso «consultazioni interministeriali» dal momento che tocca alla Difesa manifestare le disponibilità. Si parla di un possibile invio di elicotteri o aerei da trasporto, ma, alla Difesa si fa notare che con 8500 militari già in missione, il budget non permettere molte altre spese. L'Italia ritiene importante «consolidare i recenti sviluppi», cioè la disponibilità del Sudan «ad accettare il dispiegamento della forza ibrida». La visita in Italia di Bashir ha suscitato critiche. «È sorprendente che il governo italiano abbia deciso di ricevere il presidente del Sudan», ha commentato la visita Amnesty aggiungendo: «La situazione dei diritti umani continua ad essere una delle più urgenti crisi umanitarie del mondo alla quale la comunità internazionale non ha per troppo tempo dato una risposta ufficiale». L'ufficio europeo dell'organizzazione umanitaria ha chiesto a Prodi di «dimostrare pubblicamente che la posizione Ue sulla crisi del Darfur resta forte e inequivoca». E il premier difende la scelta del dialogo ma rassicura: «L'incontro sarà un'utile occasione per sottolineare la nostra comune preoccupazione e le aspettative dell'Italia e dell'Europa e dell'intera comunità internazionale per la stabilizzazione del Paese e della soluzione della crisi del Darfur», ha scritto Prodi in una lettera all'europarlamentare Glenys Kinnock.

Alla necessità, per il Sudan, di rispettare gli impegni presi che si riferisce l'appello lanciato ieri dai promotori della giornata per il Darfur. Tra i presenti ieri alla presentazione dell'iniziativa il presidente della commissione Esteri della Camera Umberto Ranieri (Ds), il rappresentante di «Nessuno tocchi Caino», Sergio d'Elia, ed il portavoce di Amnesty Riccardo Noury che ha definito ieri il leader sudanese «il massimo rappresentante di un governo arrogante e violento». La fiaccolata si svolgerà domani.

Amnesty: «Il governo ha la responsabilità di dimostrare che la posizione Ue sulla crisi è chiara»

L'appello

I rifugiati al governo italiano: «Ascoltate la nostra voce»

Nel giorno dell'arrivo a Roma del presidente sudanese al-Bashir, capo del governo accusato di armare le milizie janjaweed responsabili dei massacri dei civili

in Darfur, i rifugiati del Darfur in Italia hanno chiesto un incontro al Governo italiano, ma anche al presidente sudanese, quali «portavoce del dolore della gente del Darfur». All'esecutivo chiedono di «promuovere a livello europeo e

internazionale un negoziato per la pace in una località neutra, scelta di comune accordo tra tutte le parti coinvolte»; «che venga accelerato il dispiegamento delle forze di pace e la piena applicazione della nuova risoluzione Onu, al fine di garantire un cessate il fuoco

immediato» e che venga «promossa la costituzione di una no-fly zone sul Darfur», oltre alla «liberazione dei prigionieri politici e all'avvio di un programma «oil for food» delle Nazioni Unite per la ricostruzione e lo sviluppo del Darfur.



Bambini in un campo profughi del Darfur Foto Ansa

L'Unicef: in calo la mortalità infantile

Ogni anno nel mondo sopravvivono tre milioni di bambini in più

ROMA Passi avanti nella lotta alla mortalità infantile. Calano nel mondo i bambini al di sotto dei 5 anni, che muoiono ogni anno: sono 9,7 milioni. Un dato importante che tocca il minimo storico, rispetto al picco dei 13 milioni del 1990. A sottolineare l'importanza del dato è l'Unicef, che ieri ha diffuso i dati dell'ultima serie di indagini, condotta con altre agenzie Onu, tra il 2004 e il 2005, in più di 50 Paesi. Calano del 60% le morti da morbillo, con punte massime del 75% nell'Africa sub-sahariana. Nel mondo sopravvivono 3,3 milioni di bambini in più ogni anno, rispetto a 17 anni fa. Ma bisogna continuare su questa strada per raggiungere l'obiettivo del millennio: ridurre il tasso di mortalità di due terzi entro il 2015, rispetto al 1990. Un traguardo che salverebbe la vita di altri 5,4 milioni di bambini. Nonostante il calo, però, non bisogna abbassare la guardia perché, ha detto il direttore generale dell'agenzia Ann M. Veneman, «9,7 milioni di bambini morti ogni anno non sono accettabili». Allattamento al seno esclusivo e immediato, vaccini contro il morbillo, somministrazione di vitamina A e zanzariere per preve-

nire la malaria sono alla base di questi risultati. E rispetto al passato, è anche aumentato il sostegno alla sanità. «Servono altri fondi - ha denunciato però Save the Children - I dati diffusi dall'Unicef attestano la possibilità di compiere ulteriori passi avanti». America latina e Caraibi sono già vicini al raggiungimento dell'obiettivo del millennio. In queste aree muoiono 27 bambini ogni 1.000 nati vivi, contro i 55 del 1990. Ma sono anche altri Paesi che hanno ottenuto buoni risultati: Marocco, Vietnam e Repubblica Dominicana che hanno ridotto il tasso di mortalità di oltre un terzo. Nelle aree più povere, però, continuano a morire: dei 9,7 milioni di bambini morti ogni anno, 3,1 milioni muoiono nell'Asia meridionale, 4,8 milioni nell'Africa sub-sahariana, nonostante i buoni risultati sul fronte della lotta alle morti da morbillo. Dati incoraggianti vengono anche da altri Paesi: rispetto al periodo 2000-2004, la mortalità infantile è diminuita in Malawi del 29% e di oltre il 20% in Etiopia, Mozambico, Namibia, Tanzania, Ruanda e Niger. Resta, però, elevato il tasso di mortalità in Africa meridionale.

Il neo-premier Zubkov: forse mi candido per il Cremlino

A sorpresa l'uomo scelto da Putin alla guida del governo non esclude di scendere in campo per le presidenziali

di Gabriel Bertinotto

IL NEO-PREMIER Viktor Zubkov potrebbe candidarsi alle elezioni presidenziali del prossimo mese di marzo. Lo ha detto lui stesso alla vigilia dello scontato odierno voto parlamentare che ne avallerà la nomina alla testa del governo russo, decisa mercoledì dal capo di Stato Vladimir Putin. «Se nella carica di primo ministro farò qualcosa di buono, non escludo una tale ipotesi», ha dichiarato Zubkov rispondendo alle domande della stampa sulle sue eventuali ambizioni presi-

denziali. Le affermazioni di Zubkov hanno preso in contropiede gli analisti politici, che solo il giorno prima nella stragrande maggioranza avevano interpretato la sua nomina a primo ministro come la dimostrazione che Putin intendeva rinviare ancora l'indicazione del suo successore preferito al Cremlino. L'attesa generale era infatti che il capo del Cremlino mettesse alla guida dell'esecutivo un leader «forte», che nel giro di pochi mesi avrebbe poi formalmente presentato la propria candidatura alle presidenziali. Putin invece ha affidato la carica di premier al «grigio» Zu-

bkov. Non sarà certo uno come lui a concorrere per la presidenza, hanno sentenziato in corto gli esperti. Ma le parole pronunciate ieri dal diretto interessato costringono tutti a riesaminare il quadro. «Se Zubkov ha affermato che potrebbe puntare alla presidenza, questo significa che qualcuno gli ha raccomandato di dirlo», valuta Iuri Korguniuk, della fondazione Indem di Mosca. E quel qualcuno ovviamente non può essere che Putin stesso. Qualche giornale, come Kommersant, già ipotizza quale potrebbe essere il machiavellico disegno escogitato dallo «zar». Forte dell'appoggio di Putin, Zubkov vincerebbe a mani bas-

se le elezioni di marzo. Dopo di che potrebbe accadere che prima della scadenza del mandato quadriennale si dimetta «per motivi di salute». A quel punto Putin rientrerebbe in gioco. La Costituzione russa infatti proibisce tre consecutivi mandati per la stessa persona, impedendo a Putin, che ne ha già svolti due, di ripresentarsi nel 2008. Ma

Precluso per legge allo «zar» un terzo consecutivo mandato Potrebbe succedere però poi a Zubkov

grazie all'eventuale intermezzo Zubkov, Putin potrebbe legalmente scendere di nuovo in campo per la successiva elezione. In sostanza abbandonerebbe la poltrona solo il tempo necessario a Zubkov per dichiararsi malato. Ovviamente si tratta solo di congetture. Pur in assenza di candidature ufficiali, già cominciano a circolare intanto liste di personalità che hanno già dichiarato l'intenzione di scendere in lizza o che si ritiene si accingano a farlo. A parte Zubkov, fra i politici che fanno parte o sono vicini all'attuale maggioranza putiniana spicca il nome di Serghei Ivanov, 54 anni, ex ministro della difesa ed attuale primo vice-premier. Alla stessa area apparten-

gono altri due vice-premier, Dmitri Medvedev, 42 anni, e Serghei Narishkin, 53. Medvedev per conto del Cremlino controlla il colosso del gas Gazprom, ed è considerato un tecnocrate. Narishkin ha come incarico specifico la vigilanza sull'apparato governativo. Altro uomo legato a Putin è Vladimir Iakunin, 59 anni, presidente delle ferrovie. Probabili candidati nelle fila dell'opposizione sono il leader del partito comunista Ghennadi Ziuganov, il dirigente ultranazionalista Vladimir Zhirinovskij, l'economista del partito liberale «Iabloko» Grigorij Iavlinskij, l'ex campione di scacchi Garry Kasparov, capo del movimento «Altra Russia».

GIAPPONE

Dopo le dimissioni il premier in ospedale

TOKYO Assordato dai fischi per le sue repentine dimissioni il premier giapponese Shinzo Abe si è recato ieri in ospedale per un check-up trasformatosi in ricovero. Nel frattempo il partito liberaldemocratico di governo ha deciso di organizzare il 23 settembre la votazione per designare un successore del premier ultraconservatore, ormai totalmente subissato dalle critiche. Definito dalla stampa di opposizione «vergognoso» e «sconcertante», il «gran rifiuto» di Abe è stato definito «irresponsabile» anche da un giornale di destra come lo Yomiuri. Le dimissioni sono state un gesto «estremamente raro e anomalo».